

IN UN GINNASIO - LICEO DI IMOLA
INCHIESTA TRA STUDENTI E GENITORI

I figli giudicano difficilissimo il mestiere di padre

Cercano così di giustificare le difficoltà nei rapporti familiari - « Guerra fredda » sul piano ideale - Crisi anticipata per le ragazze - Contraddizioni nelle risposte degli adulti

BOLOGNA, giugno. « Quello che forse mi manca di più è l'amicizia, la comprensione (anche se questi non sono proprio i termini esatti) di mio padre. E' pieno di affetto, di amore, ma i miei confronti, ma per andare d'accordo è necessario non intralciare in nessuna discussione, o per lo meno in discussioni che riguardano i problemi più importanti dei miei giovani. Allora mi trovo davanti ad una specie di muro invalicabile ».

« Questo brano di una lettera scritta da una ragazza alunna del liceo Rambaldi di Imola è riprodotto insieme a molte altre materiale in un grosso fascicolo ciclostilato che raccoglie i risultati di una inchiesta sul tema « Genitori e figli » compiuta nello stesso istituto. L'iniziativa assunta da un giovane sacerdote don Domenico Spada che in quella scuola insegna religione, è stata condotta con la collaborazione di 109 alunni delle diverse classi e anche con quella di un gruppo di genitori, circa sessanta. Una piccola città di provincia, uguale a tante altre del nostro paese, in un ambiente di ceto medio, di piccola borghesia.

Tutte affermazioni lapidarie in cui naturalmente le maiecole si sprecano. Ma anche altre in cui si afferma che i giovani oggi hanno « più personalità e sono molto sinceri » e che « sono indubbiamente più preparati e meno ipocriti di quelli della generazione alla quale io ho appartenuto... ».

Questa premessa sull'ambiente ci sembra utile a comprendere il contenuto dei diversi testi: nelle risposte dei ragazzi alle 15 domande di un questionario (formulate dagli stessi ragazzi), nelle lettere personali scritte da diversi alunni per descrivere le loro situazioni, ed infine nelle stesse risposte dei genitori alle cinque domande loro rivolte.

« Una realtà comunque viene fuori abbastanza nettamente da tutto questo materiale (oltre 70 pagine scritte fitte fitte): che il rapporto tra genitori e figli - specie nell'età compresa tra i 14 e i 18 anni - è un « problema ». E lo è soprattutto perché, almeno nell'ambiente considerato, manca tra giovani e adulti un rapporto di fiducia, manca un dialogo vero. Certo ci sono variazioni all'interno di questo stato di cose. Ad esempio, risulta dall'inchiesta che mentre negli anni del ginnasio sono le ragazze ad avere maggiori difficoltà nei rapporti coi genitori, nell'età del liceo il problema di vent'anni più acuto per i maschi e si attenua per le donne.

« Tutti gli altri, il 40 per cento dei ragazzi, alunni di liceo considerano un problema il rapporto coi genitori: « per quanto possa essere un'atmosfera di calma apparente, scrive un ragazzo del liceo, ci sono sotto motivi che ci portano ad una guerra continua... Ma quali sono i motivi? Ecco qualche risposta: « I miei amano troppo l'esteriorità e cosa può dire la gente... ». « Non ammettono che molto della società sia da rifare. Giudicano duramente, facendo di ogni erba un fascio... ».

« Anche quando la critica è dura, i figli sembrano però, almeno in questa inchiesta, considerare con molta stima i genitori per il loro comportamento nella società e di fronte al lavoro. In secondo luogo considerano gli errori con molta comprensione e indulgenza, tendendo a giustificare, perché « il mestiere » di genitore è « difficilissimo ». Questi parei sono espressi nelle risposte all'ultima domanda del questionario in cui si chiede ai ragazzi se hanno mai provato « a mettersi dal punto di vista dei genitori ».

« I pareri in parte contraddittori delle risposte al questionario, contraddittori forse anche per una mancanza di abitudine (ma questo s'irrita dall'indagine) a mettersi dal punto di vista dei genitori che della scuola a riflettere e ad avere coscienza chiara dei propri problemi ed esigenze, ricevono conferme e sottolineature più nette nelle lettere. Ritornano qui i motivi della fiducia che non esiste, la critica a considerare i figli « come una specie di pedina da fare gareggiare con quelli degli altri, una specie di ambizione troppo accentuata che si riversa su di me... ».

« Un anno e mezzo fa, dalla periferia via Giuck di Milano giunse un messaggio, il grido d'allarme di Celentano: i grossi discografici ascoltavano allibiti il suono della canzone, pronti a commettere la definitiva distacco del cantante industriale milanese « il ragazzo della via Giuck » potrà, però, il problema urbanistico in ogni angolo d'Italia, mentre nel corso dell'estate, « capelloni » e « matassa » diventavano le sigle di due opposte iniziative.

« Per fortuna, il festival estivo della Rai-Tv non ha mai fatto testo. Ma quali saranno le alternative? « Forse, se c'è una canzone che può rendere lo stato d'animo di questi, questa s'intitola « Domani devo fare una cosa ». L'hanno incisa i Balordi (quelli di « Veni come portarci via ah ah »): « Domani devo fare una cosa » dice, e cioè cambiare il mondo. Così « l'eroina » prende una bomba e la mette su una barca.

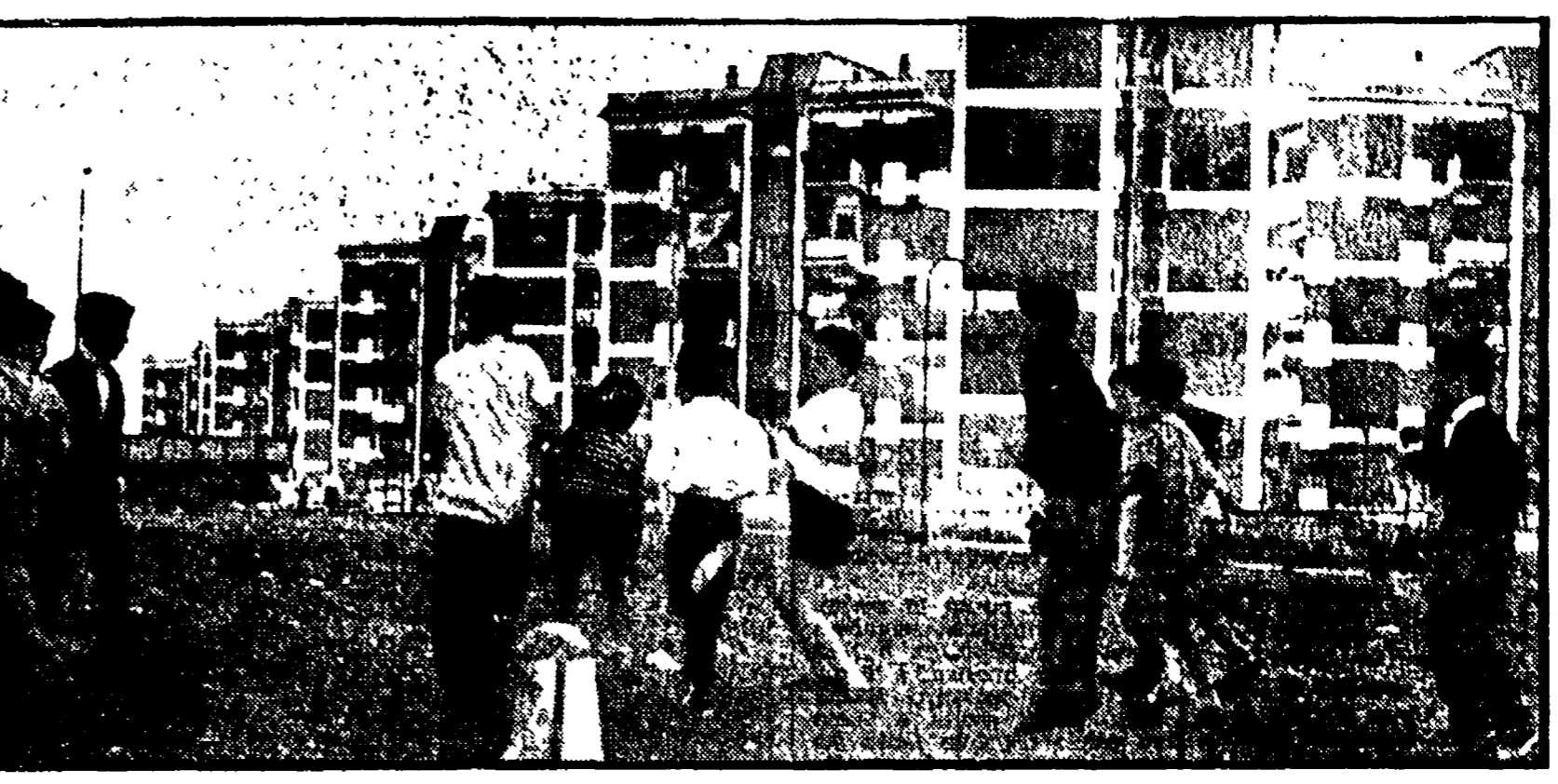
« Un anno e mezzo fa, dalla periferia via Giuck di Milano giunse un messaggio, il grido d'allarme di Celentano: i grossi discografici ascoltavano allibiti il suono della canzone, pronti a commettere la definitiva distacco del cantante industriale milanese « il ragazzo della via Giuck » potrà, però, il problema urbanistico in ogni angolo d'Italia, mentre nel corso dell'estate, « capelloni » e « matassa » diventavano le sigle di due opposte iniziative.

« Per fortuna, il festival estivo della Rai-Tv non ha mai fatto testo. Ma quali saranno le alternative? « Forse, se c'è una canzone che può rendere lo stato d'animo di questi, questa s'intitola « Domani devo fare una cosa ». L'hanno incisa i Balordi (quelli di « Veni come portarci via ah ah »): « Domani devo fare una cosa » dice, e cioè cambiare il mondo. Così « l'eroina » prende una bomba e la mette su una barca.

LA DISORGANIZZAZIONE DEL TEMPO LIBERO INFANTILE

Il gioco degli errori

Comincia dai giocattoli l'invito alla passività - L'uso sbagliato di TV, cinema e fumetti - Perché si preparano oggi le crisi di domani - La famiglia non basta e la scuola è ferma al passato



Lina Anghel

« Mamma, mormora la piccola, mentre piange di pianto ha gli occhi, alla tua piccola, non compri mai i giocattoli. Mamma, tu comi soltanto profumi per te... ».

« Mamma, mormora la piccola, mentre piange di pianto ha gli occhi, alla tua piccola, non compri mai i giocattoli. Mamma, tu comi soltanto profumi per te... ».

« Mamma, mormora la piccola, mentre piange di pianto ha gli occhi, alla tua piccola, non compri mai i giocattoli. Mamma, tu comi soltanto profumi per te... ».

Le canzonette tornano a parlare della Luna

A riposo la musica beat?

La protesta, commercializzata dalle case discografiche, sembra finita - « Domani devo fare una cosa »: presa in giro delle velleità - L'estate canora per la Rai-Tv è a base di flamenchi



Il complesso dei « Giganti »

MILANO, giugno. « D'intorno ai Giganti, che hanno messo fuori nei cantoni e la prima volta si è chiusa sempre sul piano locale con l'ambigua quanto confusa sentenza di Giulio Cometti che « una rosa di sera non diventa mai nera ». Mentre gli Ammari britannici si esibiscono in Italia davanti a un pubblico che sembra la « reclame » dei frigoriferi tanto e gelido, ogni nuovo disco di Sinatra con questa il primo posto in Asinara come in Italia. L'estate canora 1967 s'apre all'insegna del punto interrogativo, al quale, forse, s'appresta a dare una risposta il cantautore più fedele termometro del costume canzonettistico italiano.

« Una sigla di « due » deve essere canzonette, e conferma che qualcosa è cambiato sostanzialmente. La tua « A » è, all'interno di un'opera a tornare a dare un'idea di tradimento, ma anche un'idea di « matassa » sotto la luna, facendola finita con tutti i discorsi sul problema della « matassa ».

« Un anno e mezzo fa, dalla periferia via Giuck di Milano giunse un messaggio, il grido d'allarme di Celentano: i grossi discografici ascoltavano allibiti il suono della canzone, pronti a commettere la definitiva distacco del cantante industriale milanese « il ragazzo della via Giuck » potrà, però, il problema urbanistico in ogni angolo d'Italia, mentre nel corso dell'estate, « capelloni » e « matassa » diventavano le sigle di due opposte iniziative.

« Un anno e mezzo fa, dalla periferia via Giuck di Milano giunse un messaggio, il grido d'allarme di Celentano: i grossi discografici ascoltavano allibiti il suono della canzone, pronti a commettere la definitiva distacco del cantante industriale milanese « il ragazzo della via Giuck » potrà, però, il problema urbanistico in ogni angolo d'Italia, mentre nel corso dell'estate, « capelloni » e « matassa » diventavano le sigle di due opposte iniziative.

Una drammatica accusa alle leggi, ai pregiudizi, all'ignoranza

I BIMBI CHE NON NASCONO

Sempre alto il numero degli aborti - Il prezzo per un'operazione clandestina: da 10 a 300.000 lire - A volte si paga con la vita una maternità non desiderata - Il controllo delle nascite per cancellare questa piaga sociale

MILANO, giugno. Arrivò una notte al Policlinico trasportata d'urgenza su una barella, una donna di mezza età, con un'operazione di quattro ore e mezza, insieme a una vecchia donna operaia di pensionato e a due o tre feriti in incidenti stradali. Era una donna giovane e si stava disingannando dove, in un'operazione di peritonite, perché il plasma non era sufficiente, la riempiono di coaguli, rapidamente, attorno a lei, tutti si affrettavano, benedicevano, pregavano. Morì due ore dopo, tutta la corsia era sveglia e terrorizzata a guardarla morire. Aveva 29 anni, era sposata e madre di quattro figli. Lo seppe soltanto per il suo funerale, quando arrivò dal Svizzera dove era emigrato a fare il muratore, suo marito, Giuseppe B. di 31 anni. Era morto a d'aborto, abortito procurato di sua mano, ma non c'era prova e non si poteva fare il certificato di morte.

« D'ora in poi, si dice - va sempre fatto bene - A massimo un paio di dollari, ma oggi con un'antibiotico, il dolore non ha più un'ora di vita... ».

« D'ora in poi, si dice - va sempre fatto bene - A massimo un paio di dollari, ma oggi con un'antibiotico, il dolore non ha più un'ora di vita... ».

« D'ora in poi, si dice - va sempre fatto bene - A massimo un paio di dollari, ma oggi con un'antibiotico, il dolore non ha più un'ora di vita... ».

Daniele Ionio

Adriano Celentano

Annamaria Rodari

